ORGOGLIO GAY. Fra Maurizio, psicologo, e Gabriele, grafico, un tranquillo ménage che dura da 9 anni

Ennesimo match tra Grillini e il cardinale Biffi

Spesso la funzione storica di una festa pubblica è quella di attirare l'attenzione. Obiettivo centrato anche stavolta in occasione del Gay Pride bolognese. Da un lato Franco Grillini, vulcanico presidente dell'Arci Gay, dall'altro il cardinal Giacomo Biffi. In mezzo naturalmente tante polemiche per un litigio che data almeno tredici anni da quando cioè il sindaco Zangheri concesse il Cassero di Porta Saragozza all'associazione omosessuale, «offendendo» così i cattolici tradizionalisti bolognesi che in quel luogo da più di mezzo secolo accolgono la Madonna di San Luca che protegge la città. La polemica varia secondo le stagioni. Due anni fa l'idea comunale di mettere in graduatoria per le case pubbliche anche le coppie di fatto (leggi gay ma non solo) e immediato ci fu il via al litigio Grillini - Biffi. Poi i preservativi. L'ultima, più recente, l'idea degli omosessuali di istituire un registro anagrafico per legittimare le unioni di fatto (cosa che ha raccolto 15.000 firme in città). La Curia sulle pagine domenicali dell'«Avvenire» scriverà che dietro a questa mobilitazione sullo sposalizio gay non c'è la difesa di un diritto ma «un progetto più ambizioso: la distruzione della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». Insomma nei gays «nei maestri di pensiero che li sobillano traspare l'obiettivo ... di favorire la dissoluzione della cultura nazionale dalle forti radici cattoliche che è ancora viva nel nostro popolo». Immediata la risposta di Grillini: «Non proponiamo il matrimonio gay nè la sostituzione dell'attuale legge matrimoniale, ma solo aggiungere un nuovo istituto, quello delle unioni civili da affiancare alle leggi esistenti e permettere una maggiore possibilità di scelta del cittadino». Sul piano delle polemiche c'è da aggiungere anche la presa di posizione del sindaco di Roma Rutelli che s'è detto in disaccordo con la proposta dell'Arci Gay. Grillini l'ha definito «malpensista» chiedendogli di dare risposta da sindaco ai problemi delle coppie di fatto. Vale a dire: il diritto del partner di subentrare nell'affitto della casa, di avere l'eredità dei beni del compagno scomparso, la reversibilità della pensione, il diritto alla casa popolare. Rutelli, in un messaggio, ha ricordato ai gay che su azioni concrete e impegni tangibili «mi avrete, come sempre, al vostro fianco»

Gabriele Cicinelli, grafico pubblicitario, e Maurizio Palomba, psicologo

Scene da una vita di coppia

Un normale tran tran di coppia. Come definire altrimenti un ménage che dura da nove anni col mutuo da pagare, la casa da pulire, la spesa da fare, i tempi da rispettare? E invece si tratta di una convivenza diversa, fra due gay, «orgogliosi» di esserlo. Maurizio Palomba psicologo di 35 anni e Gabriele Cicinelli, grafico pubblicitario di 30, raccontano il loro amore e il lungo e difficile percorso che li ha portati ad uscire dalla clandestinità.

ANNA MORELLI

Ma che c'è di diverso, viene da chiedersi, dopo due ore di colloquio in un soggiorno in penombra, sobrio e ordinatissimo che affaccia su un balconcino pieno di fiori. È il ménage di una normale coppia che convive da sette anni, dopo due anni di conoscenza, col mutuo da pagare, la casa da pulire e la spesa da fare, che da qualche tempo, si è potuta concedere un cane e ha adottato una gatta di strada; una coppia stabile e serena alle prese con le dinamiche tipiche della convivenza che talvolta fanno scoppiare qualche temporale. Anche le rispettive famiglie si conoscono e, compatibilmente coi tempi di lavoro, si incontrano al ristorante o vengono a cena nel minuscolo appartamento in cima al palazzone di cemento, in un popoloso quartiere romano.

In lotta contro il silenzio

Ma non è sempre stato così. Il «coming-out», come si dice in termine tecnico, è stato lungo e faticoso ed è cominciato nell'adolescenza quando Maurizio Palomba e Gabriele Cicinelli, 35 e 30 anni, non si conoscevano, ma si sono accorti di essere omosessuali e hanno imparato subito che la prima regola è il silenzio. Nell'Italia cattolica e bigotta dove non c'è mai stata una legge «contro» l'omosessualità (come c'era in America), l'unica ed efficace repressione è stata per anni il non parlarne: in casa, fra genitori e figli, a scuola, fra gli amici, incoraggiando così una vita «clandestina» con tutte le tecniche del nascondersi. C'è poi la storia ricorrente – pare – in tutti i percorsi di crescita e di accettazione di una lettera lasciata in giro «per caso», che consente alla famiglia la disvelazione e l'uscita dall'ambiguità. Anche nella storia di Maurizio e Gabriele c'è la lettera scoperta e letta di nascosto dalle rispettive madri quando loro avevano circa vent'anni, un mezzo vecchio, consolidato e usato da tanti giovani per svelare i segreti del cuore a babbo e mamma.

Mentre Moana miciaccia si acciambella su un cuscinone del divano, comincia il racconto di due vite parallele che si sono incrociate per caso nell'86, in occasione di alcuni test sperimentali che Maurizio Palomba, psicologo clinico e psicoterapeuta, sottoponeva agli amici degli amici. «La piena consapevolezza l'ho avuta verso i 18 anni, ma riuscivo a fugare i primi dubbi dei miei, frequentando ragazze. Dopo il liceo scientifico mi sono iscritto a Psicologia e da Anzio mi sono trasferito a Roma, prendendo casa con due compagni di Università. La scelta della facoltà, credo di poter dire oggi, fu dettata dall'esigenza di approfondire l'interesse per la diversità che c'era dentro di me. A quei tempi l'omosessualità era considerata una patologia, la psicoanalisi la condannava e i ragazzi che la esprimevano venivano trascinati dagli psichiatri per essere "curati"».

Studi di psicoterapia

«Dopo la laurea mi sono specializzato all'Aspic (Associazione per lo sviluppo psicologico dell'individuo e della comunità), una scuola post-freudiana di psicoterapia integrata che punta molto l'attenzione sulla persona, sul rispetto, sulla realizzazione di sé, ed ho fondato a Roma, sulla base dell'esperienza americana, il "Gay-counseling": un consultorio di sostegno agli omosessuali, che punta allo sviluppo della specifica personalità, perché vivano al meglio la loro identità». La libera professione che Maurizio svolge prevalentemente a casa con una clientela in minima parte eterosessuale, non gli impedisce di dedicarsi all'impegno sociale, collaborando nel settore psicologico con l'Arci-gay attraverso gruppi, consulenze e incontri.

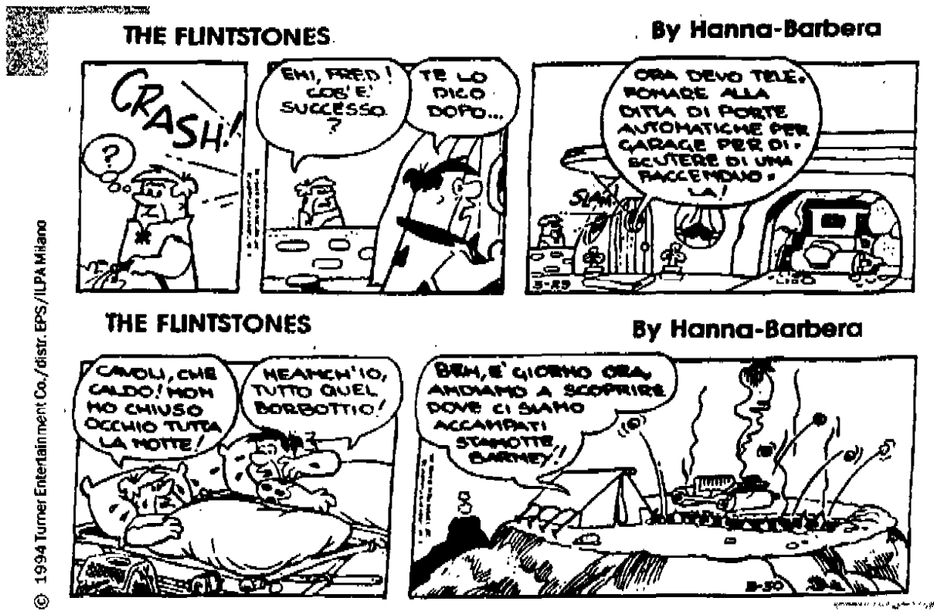
Mentre Maurizio esprime alla grande la sua affabilità e facondia professionale, Gabriele più timido e riservato, assiste in silenzio con una vaga espressione ironica. Lavora come grafico pubblicitario dopo il diploma all'istituto tecnico, si definisce «meno strutturato, più chiuso di carattere e casinista. Io ho capito a 13 anni di essere gay ma non volevo essere l'unico al mondo, come mi sembrava, eppoi non credevo che mi sarei potuto innamorare. Allora la relazione omosessuale era per me solo un'attrazione fisica. Poi a 18 anni è successo, ma la prima storia importante mi è capitata al ritorno dal servizio militare: lui era molto più grande di me, mi telefonava a casa, mi cercava e mia madre finalmente trovò la famosa lettera. Mio padre, un comunista tutto d'un pezzo mi disse che doveva parlarmi e io "confessai". Fu come togliermi un mattone dallo stomaco anche perché lui, inaspettatamente non ne fece un dramma, anzi mi chiese come avrebbe potuto aiutarmi. Mia madre no, mi tolse la parola e ancora oggi ce l'ha su con me. Ma non credo per "paura" di cosa pensi la gente, ma perché è cattolicissima, eppoi avrebbe voluto dei nipotini».

Nel soggiorno-studio dai mattoni di cotto rosso, di fronte a uno dei tre divani che chiudono la zona conversazione campeggia un enorme olio, regalo di una fidanzata di gioventù di Maurizio, quando si è diplomata all'Accademia di Belle Arti: dal fondo sfumato e indistinto dove a fatica s'intravede una sagoma femminile, si impone con prepotenza un nudo d'uomo di schiena. L'interpretazione del quadro introduce un delicato argomento: «che tipo di coppia», aperta o chiusa; s'immaginano Maurizio e Gabriele di diventare vecchi insieme, di realizzare quell'«unione civile» auspicata dal parlamento europeo e decisamente avversata da questo Papa, che garantisce i diritti elementari, dalla casa, alla reversibilità della pensione, alla possibile eredità? La sorpresa viene dall'opinione di Maurizio, che ritiene gli uomini, anche se omosessuali, maschilisti, cacciatori e misògini. Poche le donne frequentate, molti gli amici gay, quanto ai possibili tradimenti preferiscono metterla così: ci può essere una situazione «extraconiugale». ma non è ricercata attivamente e soprattutto nessuno dei due crede che potrebbe minare la solidità del rapporto. «Il maschio latino è cacciatore – dice Maurizio – e si gay , anche statisticamente, ha molti più partner di un eterosessuale, questo non significa però che uno di noi esca la sera, a "caccia". Può capitare, come capita in qualsiasi altra coppia, ma io invece, se penso al futuro e a una qualche cattiva sorte, vedo sempre Gabriele accanto a me. Quanto al rischio Aids, siamo molto più consapevoli, accorti e sensibilizzati dei ragazzi etero e il profilattico è d'obbligo».

Se, anche fra gli omosessuali, l'uomo non riesce a infrangere lo stereotipo culturale, almeno nella coppia gay non si ripropone la fissità dei ruoli, anzi a quanto dicono i nostri, sono realmente interscambiabili: così Gabriele si occupa dei fiori perché sono una sua passione, ma tutti gli altri lavori domestici vengono svolti indifferentemente dall'uno o dall'altro a seconda della disponibilità e del tempo. Certo, Maurizio è meticoloso e pignolo tanto da rimproverare l'altro quando si dimentica di incatenare il motorino al palo e su una cosa così sono capaci di tenersi il muso per un'intera giornata; certo Gabriele qualche volta «si dimentica» di fare la lavatrice o di spolverare e ne scaturisce qualche discussione, ma tutto rientra nella normale routine di coppia. Una routine che genera anche qualche stanchezza, tanto da separarsi, recentemente, sulle amicizie e sulle vacanze, anche se le divisioni maggiori fra i due sono sull'impegno politico. Di sinistra entrambi, Gabriele nel solco della tradizione familiare, segue la politica sui giornali e in tv, mentre Maurizio più pragmatico e concreto si dedica a tempo pieno al «Gay Pride».

L'auto emarginazione

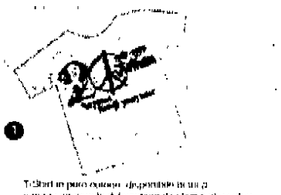
«Io – sbotta Gabriele – non sono orgoglioso di essere gay, sono gay e basta. Trovo che fra noi c'è una buona componente di auto-emarginazione. Personalmente non mi sono mai sentito discriminato, certo non vado a raccontare a chiunque di essere omosessuale, ma tutte le volte che è uscito fuori, non ho avuto problemi né sul lavoro, né con i negozianti o i condomini». E Maurizio, «a cui piace fare la maestrina», secondo il partner, spiega: «Quando si instaura un dialogo, lo schemo e il pregiudizio non scattano perché prevale il rispetto per la storia, per l'emozione, il sentimento. La battuta becera e la volgarità si indirizzano all'universo indistinto dei gay perché l'altro sente il bisogno di rafforzare la propria virilità e mascolinità come difesa a una paura che si porta dentro». Ma anche se passi avanti ne sono stati fatti, rispetto a quando l'omosessualità era una «colpa» e una vergogna, per lo psicologo il cammino verso la «visibilità» piena e il riconoscimento dei diritti civili è ancora lungo e «l'orgoglio di essere gay» è ancora purtroppo necessario, anche per sostenere le associazioni che si sono impegnate in questi ultimi anni. E allora occorre lavorare sul privato e lavorare nel pubblico, cogliendo tutte le occasioni per crescere. Anche gli incontri su fede e omosessualità, organizzati in un centro ecumenico valdese ogni anno in montagna vicino Torino, e ai quali il dottor Palomba viene invitato a tenere lezioni, in cambio di viaggio e soggiorno, sono un'opportunità di riflessione spirituale. L'intolleranza che ancora offende e fensce, spiegano Maurizio e Gabriele, è quella teorica e ideologica delle gerarchie ecclesiastiche, per il resto anche le parole hanno perso peso e significato. «Chi crede di offenderci chiamandoci "froci", sappia che io insulto così chi mi taglia la strada in macchina», conclude Maurizio, con una bella e aperta risata.



ECO srl Roma - Tel 06/3723401

1975-1995

Vietnam la pace venti anni dopo



Il Vietnam ha rappresentato una speranza ed un sogno di PACE per intere generazioni
Il raggiungimento della Pace significò la vittoria di tutti coloro che si sono battuti contro la guerra della speranza di un futuro basato della PACE NEL MONDO
Per ricordare questo evento il MANIFESTO in collaborazione con l'I.S.V.R.I.V. - Istituto per lo sviluppo dei rapporti economici con il Vietnam - ti propongono la T-SHIRT DELLA PACE
Il Manifesto e l'I.S.V.R.I.V. destinano un fondo per creare Borse di Studio, al fine di sviluppare i rapporti e la conoscenza tra i due paesi

ANCH'IO VOGLIO ACQUISTARE LA T-SHIRT DELLA PACE

Verso la somma di:
- Lire 21.000 cadauna, comprese le spese postali
allegando ❑ contanti ❑ vaglia postale
- Lire 24.000 cadauna in contrassegno ❑

Cognome ..... Nome ..... Indirizzo .....
Cap ..... Città ..... Pr ..... Telefono .....
Ordino per n. T-Shirt modello (1) o (2)
Colore cotone ❑ Bianco ❑ Nero Taglia ❑ L ❑ XL ❑ XXL

Per prenotazione spedire il coupon a: VERDEIDEA - Circonvallazione Clodia, 126 - 00195 Roma - tel 06/3723141